

IL BOLLETTINO Ogni cento tamponi spunta più di un infetto, 6.263 persone in isolamento

Oltre 600 contagi in ventiquattro ore Crescono i ricoveri nelle rianimazioni

La quarta ondata del virus sembra prendere vigore di giorno in giorno, con i nuovi casi di contagio che, ormai, si contano nell'ordine del centinaio e un'incidenza dell'1,3% per quanto riguarda il riscontro del virus nell'analisi dei tamponi. Ieri pomeriggio, infatti, l'Unità di Crisi della Regione Piemonte ha comunicato 618 infetti a fronte di 48.888 tamponi eseguiti. Gli asintomatici erano 352 pari al 57% ma gli isolamenti domiciliari arrivano a 6.263. Crescono anche i ricoverati in terapia intensiva, che arrivano a occupare 24 posti letto con

quattro pazienti in più rispetto alle ventiquattro ore precedente. Negli altri reparti si arriva a 296 con nove ammalati in più. Aumenta di uno anche il totale degli 11.857 deceduti risultati positivi al virus di cui 5.663 a Torino, ma sono anche in crescita i guariti. Complessivamente 376.586 pazienti che la malattia l'hanno superata, 321 in un giorno solo. Nonostante questi numeri, però, anche la prossima settimana il Piemonte potrebbe essere confermato in zona bianca. Negli ultimi quindici giorni secondo le valutazioni del ministero della Salute, l'inci-

denza ogni 100mila abitanti ha superato la soglia di 50 contagi, ma si sono mantenute entro il 4% le soglie di occupazione dei posti letto nei reparti a bassa e media intensità, quanto quelli di rianimazione negli ospedali. Tutt'altro scenario rispetto a un anno fa quando si avevano 2.606 infetti per bollettino, come nella sola giornata del 17 novembre 2020, a fronte di 16.131 tamponi e una positività del 16%, oltre a 384 pazienti in rianimazione e 5.150 negli altri reparti. Ad oggi, inoltre, l'81,4% dell'intera platea potenzialmente vaccinabile ha il ciclo completo.

CRONACA QU P3

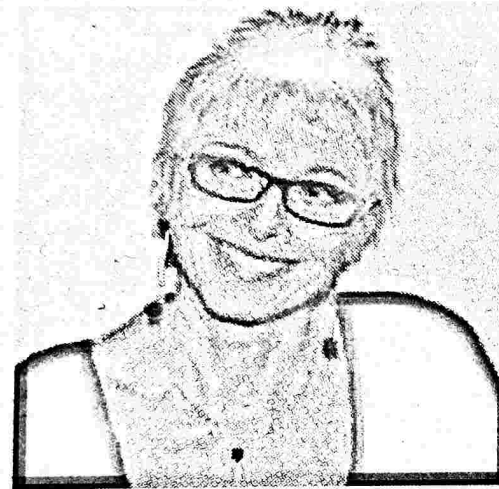
I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro qu...

■ Torino

Rosanna, sempre gli altri prima di sé Il giornalismo la sua vera passione

di **Floriana Rullo**

Aveva fatto del giornalismo la sua unica missione di vita. Rosanna Zingaretti era una giornalista che non si tirava mai indietro davanti a nulla. Decisa, determinata. Precisa e sempre incisiva in ogni cosa su cui lavorava. E' morta improvvisamente ad appena 58 anni. Giornalista pubblicista, si era occupata di molti settori ma soprattutto di cultura. Aveva seguito numerosi uffici stampa nel settore della cultura ma anche festival come Afro Festival e altre manifestazioni. Colta e preparata trovava nell'informazione il modo di potersi esprimere. Per 25 anni, dal 1983 al 2014, aveva lavorato a Telesubalpina ricoprendo diversi ruoli, l'ultimo di responsabile di produzione. Ma anche come direttrice operativa, responsabile della gestione del personale, della promozione, della comunicazione



e della programmazione. Nata e cresciuta a Torino si era sentita male due giorni fa mentre faceva la spesa al mercato. Portata all'ospedale Mauriziano è morta poco dopo. I familiari raccontano che da una settimana lamentava un disturbo al cuore e che i medici le avevano prenotato un intervento per evitare il rischio di embolia. Operazione che aveva rimandato di alcuni giorni per potersi occupare dei suoi anziani

genitori. Il posticipo dell'intervento le è stato probabilmente fatale. Amante dello sport, era stata una nuotatrice agonista, era da tutti conosciuta come Roxy. Una donna buona e generosa, sempre con il sorriso e allegra. «Mi mancano le parole per dire tutto il mio sgomento e la mia tristezza — dice l'amica Katina Genero —. Rosanna era una persona meravigliosa che lascia un vuoto incolmabile in tutti quelli che l'hanno conosciuta. Buon viaggio amica nostra. Sei e rimarrai la nostra Roxy. Ti ringraziamo per tutto ciò che hai sempre saputo dare con generosità infinita. Eri la generosità fatta persona e, nella tua esistenza, hai lasciato segni indelebili che mai dimenticheremo». Rosanna lascia sgomenti i genitori e Mauro. I funerali si sono svolti nella Chiesa di San Giovanni Maria Vienney a Torino.

IL CHIARIMENTO AI SINDACI SU UN ASPETTO RITENUTO AMBIGUO NELLA NORMATIVA

Niente slot all'interno dei bar l'altolà degli uffici regionali

Bocciata la richiesta dei Comuni dopo l'ok alla nuova legge sull'azzardo
"Chi non vende anche tabacchi non potrà riaccendere le macchinette"

CLAUDIA LUISE

Nonostante la nuova legge sul gioco d'azzardo voluta dalla Regione Piemonte e approvata a luglio, i bar che non hanno licenza di vendere tabacchi o valori bollati non potranno comunque riattivare le slot machine che avevano installato prima della stretta arrivata a maggio 2016.

Nei giorni scorsi sono arrivati in Regione dei quesiti, mandati dai Comuni, su come interpretare la norma e sulla possibilità di consentire anche ai bar di installare le macchinette, come auspicato soprattutto dalla Lega che ha battagliato per ampliare le maglie della norma. Ma dagli uffici regionali che si occupano di aspetti legali è arrivato l'altolà: i bar «privi di licenza tabacchi o patentino» non sono legittimati a presentare istanza per la registrazione degli apparecchi per i giochi dismes-



La nuova norma sull'azzardo, fortemente voluta dalla Lega, è stata approvata a luglio scorso

si ma potranno presentare istanza di nuova apertura di esercizio. Il quesito e la relativa risposta verranno inseriti a breve sul sito come Faq e inviate anche agli altri Comuni piemontesi, per chiari-

re l'aspetto ritenuto controverso dai sindaci.

Non è il primo intoppo che ha la nuova legge. Il ministero dell'Interno, infatti, aveva giudicato alcune parti della normativa come di pro-

pria competenza e non di competenza regionale quindi si era corso ai ripari con una nota della Presidenza per evitare l'impugnazione.

Nello specifico, le osservazioni del Governo riguarda-

vano l'articolo che aveva aggiunto la Lega per tutelarsi sul versante delle infiltrazioni mafiose, inserendo competenze di controllo alla questura e alla prefettura, che sono emanazione dello Stato. Quindi si è modificato l'articolo 4 della legge regionale eliminando la possibilità che «le associazioni di categoria dei gestori di sale da gioco si dotino di un codice etico di autoregolamentazione che li responsabilizza e vincola alla sorveglianza delle condizioni di fragilità dei giocatori per prevenire tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata» e la possibilità che la Regione promuova appositi protocolli con le prefetture e le forze dell'ordine.

La Lega aveva già tentato la riforma in primavera, ma si era dovuta fermare quando le minoranze avevano alzato la barricata dell'ostruzionismo. Quindi ci ha riprovato a luglio con un disegno di legge di giunta, che come tale poteva beneficiare del "canguro", lo strumento che permette di accorpate in blocco gli emendamenti. La discussione e l'approvazione così erano state velocissime.

Ma non senza malumori, visto che Fratelli d'Italia non ha gradito i blitz degli alleati che avevano inserito all'ultimo modifiche non concordate. L'assessore Maurizio Marone aveva definito il provvedimento «invotabile». Ma l'appoggio di Fdi non era stato necessario, visto che con i

1

Le distanze

La nuova legge prevede la riduzione del "distanziometro" La distanza obbligatoria dai luoghi ritenuti sensibili si riduce da 500 a 400 metri

2

La retroattività

Viene cancellata la retroattività della precedente legge approvata nel 2016: dovranno attenersi alle regole soltanto i nuovi esercizi

3

I poteri dei sindaci

I sindaci, a differenza di quanto previsto dalla precedente legge, non hanno alcun margine d'intervento sugli orari di chiusura delle sale slot

voti di Forza Italia il Carroccio era riuscito a portare a casa l'approvazione. Si sono chiusi così mesi di aspre diatribe, con le due parti (favorevoli e contrari alla liberalizzazione) che si sono sfidate a colpi di aula e di piazza. Da un lato i gestori e i lavoratori del gioco d'azzardo, dall'altra le associazioni, la sanità e i sindacati. —

L'indagine condotta da Ires ed Eclectica
"Possono indurre comportamenti patologici"

"Più controlli sui videogame Per i giovani sono rischiosi"

IL CASO

I confini tra i videogiochi online e il gioco d'azzardo sono sempre più labili. Le differenze stanno sempre più sfumando ed emerge un problema di regolamentazione perché per i videogame manca una normativa specifica che possa prevenire i rischi per la salute dei giovani.

E questo il punto centrale a cui è arrivata un'indagine affidata a Ires Piemonte e condotta con Eclectica (Istituto che si occupa di ricerca sociale), nell'ambito del Piano regionale di contrasto al gioco d'azzardo. «Alcuni studi scientifici hanno messo in evidenza come l'industria dei videogiochi stia incorporando meccaniche simili al gioco d'azzardo (ad esempio le loot box) con il rischio che i videogiochi diventino per adolescenti e giovani un canale di accesso privilegiato al gioco d'azzardo. A differenza di quanto avvenuto in

altri Paesi europei, in Italia questo tema non è stato ancora regolamentato», sottolinea il gruppo che ha effettuato la ricerca, coordinato da Sara Rolando.

Per effettuare l'indagine sono stati condotti sei focus group online che hanno coinvolto 29 gamer piemontesi frequentanti la scuola superiore. La percezione che effettivamente ci sono casi in cui il videogioco si trasforma in un gioco d'azzardo, che può anche indurre dipendenza, è emersa dalle interviste che i ricercatori hanno fatto. «Tu paghi e apri delle casse e non sai cosa troverai, se ci perderai o guadagnerai», racconta Martino, uno dei ragazzi piemontesi che ha partecipato alla ricerca.

Emblematico è il caso delle loot boxes (scatole sorpresa): sotto la lente sono finite in particolare quelle acquistabili con denaro reale il cui contenuto non è noto al giocatore. Per questo carattere di casualità legato all'incer-



tezza della vincita, le loot box sono state assimilate al gioco d'azzardo in alcuni Paesi come Belgio, Olanda e UK. Il governo italiano invece su questo tema non ha ancora adottato nessun provvedimento normativo. Inoltre i ragazzi hanno evidenziato quanto il loro umore e la loro aggressività dipenda anche dalla vincita o perdita a questi giochi.

Per i ricercatori vietare del tutto non è una soluzione perché finisce per escludere il giovane dal gruppo sociale. «I ragazzi - conclu-

de Rolando - sono consapevoli che i rischi non dipendono solo dal contesto e dalla singola persona, ma anche da meccaniche di gioco progettate apposta per tenere il giocatore agganciato il più possibile. Gli interventi di prevenzione dovrebbero tenere conto delle capacità di autoregolazione e valorizzarle, ma le policy dovrebbero porre dei limiti ai produttori di videogiochi rispetto a quelle meccaniche che costituiscono un rischio per la salute». C. LUI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del rettore del Politecnico “La città è fragile, facciamo squadra”

All'inaugurazione dell'anno accademico Saracco lancia l'allarme: “Le aziende chiudono e la popolazione cala. Serve un'alleanza per essere più competitivi”. E lancia la proposta di una scuola per la politica sulle grandi sfide

di Cristina Palazzo

«La Torino dell'ultimo decennio è stata in prevalenza fragile e resiliente. Molte aziende hanno chiuso. La popolazione perde 5000 unità all'anno e invecchia. Il tessuto sociale si è sgretolato nelle periferie prive di fiducia e speranza». Ma ora, sottolinea il rettore Guido Saracco nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico, la sfida è l'antifragilità e a Torino si raggiunge facendo squadra: «La strada è complessa ma già intrapresa».

Vale sin dal riconoscimento di area di crisi industriale, ottenuto grazie alla «coopetizione, un'alleanza di ecosistema per essere più efficaci, sostenibili e competitivi», che dovrà scendere in campo anche per la sfida del Pnrr. «I principali attori

sociali dovranno coordinarsi in modo permanente per pre-istruirne in modo armonico la progettualità sottesa, perché nessuna opportunità venga persa e la politica possa prendere decisioni consapevoli e informate», dice anche riferendosi alla cabina di regia per il Piano nazionale di ripresa e resilienza lanciata dal sindaco Stefano Lo Russo.

Il sindaco, docente di Geologia proprio nell'ateneo, era in prima fila: «Credo molto nel ruolo di Torino come città universitaria. Investire sulla prossima generazione manifesta responsabilità e consapevolezza verso il futuro e pure dei doveri che si hanno nei confronti dei giovani». Accanto a lui assessori, imprenditori (a partire dal presidente dell'Unione Industriali Giorgio Marsiaj) rappresentanti delle istituzioni hanno ascoltato la lectio magistralis del



▲ La cerimonia
L'arrivo dei docenti sotto gli occhi del rettore Saracco e del Sindaco Lo Russo

Alessandro Vespignani e l'intervento di Stefano Firpo, capo di gabinetto del ministro per la Trasformazione digitale.

Proprio digitalizzazione e informatica sono entrate nel discorso del rettore, che ha annunciato investimenti. Ma il magnifico ha anche raccontato l'entusiasmo del ritorno in presenza in ateneo, anche grazie a 750 tamponi rapidi a settimana. Ma su tutto preme la sfida etico-politica. Per affrontarla «è imprescindibile una profonda alleanza tra tecnologi e umanisti e la formazione avrà un ruolo fondamentale. Serve in particolare una Scuola di scienza e tecnologia per la politica». Una realtà che lavori con la “Scuola di scienze dell'uomo e della società per le tecnologie” già lanciata dal Poli per elaborare soluzioni a sfide globali.

Giampiero Leo nel consiglio di indirizzo rappresenterà la Fondazione Crt

Giampiero Leo, ex assessore alla cultura della Regione, è il primo nome certo nel nuovo consiglio di indirizzo del Teatro Regio. È stato scelto come rappresentante della Fondazione Crt, per le sue competenze in materia culturale, e anche per il suo peso politico. «Sono felice di questa nomina – dice Leo – io appassionato della lirica da sempre, e durante il mio mandato da assessore il Regio ha avuto i più alti contributi di sempre». Rosanna Purchia aveva detto che sul Regio non bisogna perdere

tempo, ma se dal Comune per ora c'è la candidatura di Paola Zini, ex presidente della Reggia di Venaria, oltre alla concorrente Francesca Ramondo, imprenditrice, mancano ancora tutti gli altri. Manca il nome della Compagnia di San Paolo, del Ministero, dell'assemblea dei soci fondatori, e della Regione. Per cui ieri l'assessore Vittoria Poggio ha dato il via libera all'iter per la pubblicazione di un bando per eleggere il rappresentante. Difficile immaginare che verrà scelto prima del 2022. C.INS. —

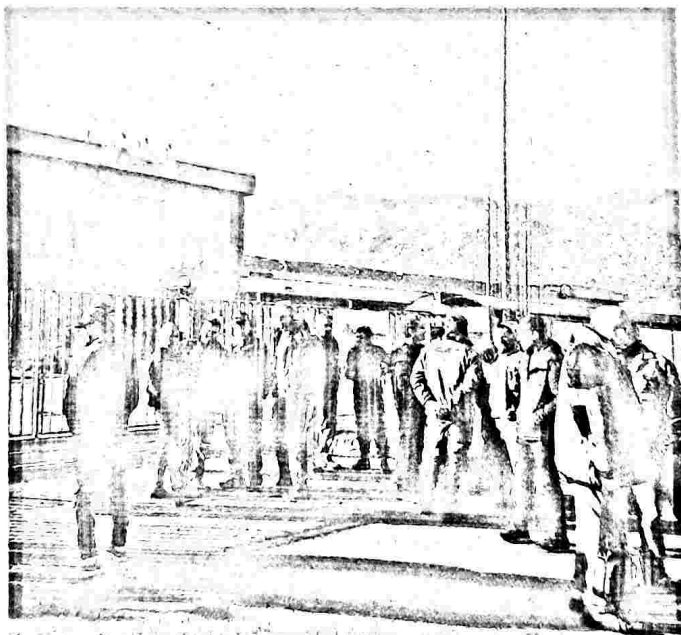
TORNANO LE NUBI SUL SITO DI VAIE

Salvata dal fallimento l'Alcar adesso fa i conti con i tagli al personale

FEDERICA ALLASIA

Nuove nubi all'orizzonte per i 393 dipendenti dell'Alcar Industrie occupati negli stabilimenti di Vaie e Lecce. A far ri-
piombare i lavoratori nell'in-
certezza è stato il contenuto
della comunicazione preven-
tiva indirizzata, martedì, ai
sindacati per formalizzare
l'acquisizione dell'azienda da

parte di Ovv spa. Il gruppo ber-
gamasco a luglio salvò l'Alcar
dal fallimento, aggiudicandosi
lo stabilimento valsusino e
quello pugliese con un'offerta
di 9,8 milioni di euro, l'unica
di fatto pervenuta. A preoccupare
è ora l'impegno occupazionale
messo nero su bianco da Ovv s.p.a,
che nel documento dichiara di
voler assumere «un numero non supe-



Un presidio dei lavoratori davanti allo stabilimento valsusino

riore a 191 addetti» a fronte
dei 393 complessivamente im-
piegati nei due stabilimenti
(258 a Lecce e 135 a Vaie).

Per i 202 dipendenti ecce-
denti, l'azienda procederebbe
invece alla risoluzione del
contratto di lavoro, «ferma re-
stando la disponibilità ad un
confronto con le organizzazio-
ni sindacali». Una scelta matu-
rata dal gruppo dopo gli ap-
profondimenti portati avanti
nei mesi scorsi all'interno dei
due rami d'azienda, con tanto
di colloqui ai dipendenti. «Le
proiezioni per il 2022 determi-
nano volumi produttivi larga-
mente inferiori a quelli indica-
ti nel primo anno del piano
concordatario» spiegano da
Ovv, che segnala di voler por-
re rimedio al «progressivo ma
continuo calo degli ordinativi

relativi alle produzioni esegui-
te presso lo stabilimento di Vaie»
con una ristrutturazione e
riorganizzazione del sito.

Le organizzazioni sindacali,
intanto, si dichiarano pronte
a dar battaglia già nella prima
fase di trattative in agenda a
fine mese. «Ci aspettiamo im-
portanti passi avanti in ter-
mini di assunzioni e puntiamo
ancora una volta sul coinvolgi-
mento del Mise - spiega Rocco
Cutri, segretario Fim Cisl - I
nodi da sciogliere restano molti.
Ma non ci dimentichiamo che
malgrado le vicende nefaste degli
ultimi anni, grazie alla conti-
nuità produttiva lo stabilimen-
to di Vaie è sempre riuscito a
mantenere un'importante dote
di clienti». —

REPUBBLICA RISERVATA

11 PR

Un nuovo discount accanto al Carrefour in profonda crisi

MASSIMILIANO RAMBALDI

La crisi Carrefour tocca anche la provincia di Torino. La catena di supermercati francese ha infatti intenzione di ridimensionare la sua presenza in Italia e tra i tagli prospettati, resi noti dai sindacati, si parla di 168 posti di lavoro presso le sedi amministrative di Nichelino, Moncalieri, Grugliasco e Rivalta. Per il momento l'impatto non è drammatico: basti pensare che a Nichelino, per fare un esempio, si parla di 11 esuberanti che dovrebbero essere messi in mobilità su base volontaria, in attesa del pensionamento. Stesso discorso, con una differenza minima di lavoratori coinvolti, si può fare per le altre sedi dell'hinterland. La situazione generale di Carrefour non è comunque rosea, visto che nel piano di ridimensionamento è compresa (in tutta Italia) anche la dismissione di 106 negozi della rete vendita diretta, di cui 82 Express e 24 Market, con il trasferimento a terzi imprenditori della rete in franchising. I sindacati riferiscono che nella nota aziendale viene spiegato come «i

motivi alla base della situazione sono da individuarsi nella grave situazione economico gestionale. Il complessivo calo del fatturato e dei clienti da un lato, e l'incidenza del costo del lavoro dall'altro, hanno determinato una situazione di grave squilibrio che ormai non è più sostenibile e costringe la società a un intervento strutturale volto a riequilibrare il rapporto tra personale e fatturato».

E mentre un gigante della grande distribuzione barcolla, a Rivalta proprio accanto al punto Carrefour di via Giaveno sta per nascere un altro market. Nei giorni scorsi in Comune è stato presentato un piano di insediamento di una nota catena discount (il nome è ancora top secret) per un punto vendita all'angolo con via Fene-strelle. La società ha già avviato anche un dialogo con il confinante Comune di Orbassano, sul tema della viabilità. C'è infatti una richiesta per agevolare il traffico tra le due cittadine, con qualche modifica alla circolazione per agevolare la clientela. —

Istituti sotto pressione Il balzo del contagio nella fascia di età 5-11 anni mette in allarme le scuole piemontesi

Scuola, boom di contagi Corsa contro il tempo per fare il tampone a tutti

L'Ic Tommaseo ha 10 classi in Didattica a distanza Francavilla (D'Azeglio): «Procedure farraginose»

Al primo caso positivo in classe, tutti di corsa a fare i tamponi. Le nuove norme sulle quarantene a scuola sono operative anche in Piemonte, in fase di rodaggio giusto nei giorni in cui il contagio rialza la testa. Per ora a Torino i protocolli della Asl stanno funzionando, ma le prime classi interessate sono destinate ad aumentare e bisognerà vedere se il sistema reggerà a numeri più elevati. Soltanto ieri l'Ic Tommaseo ha messo 4 classi in Didattica a distanza precauzionale, in tutto ne ha 6 a casa su due scuole primarie, due medie e una scuola dell'infanzia. «L'Asl è stata molto veloce, la classe rimandata a casa questa mattina presto, ancora prima di entrare a scuola, ha subito rice-

vuto la convocazione per i tamponi da effettuare domani (oggi, ndr)», riferisce Lorenza Patriarca, preside dell'Ic Tommaseo, augurandosi che la vaccinazione venga estesa anche ai bambini. «Bisogna accelerare la discussione e arrivare ad una decisione sulla vaccinazione sopra i cinque anni. Se venisse approvata e fossero figli miei, io la farei fare». Le nuove norme prevedono il provvedimento di quarantena da parte della Asl soltanto nel caso di 3 positivi nella stessa classe, con l'obiettivo di tenere il più possibile gli studenti in presenza. Ma la Dad non è destinata a scomparire. Con un solo caso positivo i presidi sono autorizzati a lasciare le classi a casa in via precauzionale, per l'intera durata dell'iter stabilito dalla Asl. In attesa dei tamponi, i ragazzi non sono in quarantena, ma seguono le lezioni a distanza e «devono limitare le frequentazioni sociali e le altre attività di comunità: no ad attività sportiva in gruppo, feste, assembramenti o contatti con soggetti fragili». L'intera trafila dura alcuni giorni, come sta capitando ad una classe quinta del professionale Bosso Monti. «È in Dad da lunedì, il caso positivo è stato confermato martedì e nel giro di un paio d'ore gli studenti hanno poi ricevuto la convocazione per il tampone molecolare il giorno dopo», riferisce Dario Del Monte, referente Covid del

Bosso Monti, vice preside e ufficiale del Corpo militare della Croce Rossa. «Sono andati tutti all'appuntamento collettivo questa mattina (ieri, ndr) e nel caso risultino negativi potrebbero tornare già venerdì». L'Asl deve comunque fare le sue valutazioni e 5 giorni dopo il primo tampone ne è previsto un altro. Una procedura al debutto, ancora in pro-

Lorenza Patriarca
«Bisogna accelerare e arrivare a una decisione sul vaccino ai più piccoli»

va. Al liceo Giordano Bruno, i compagni di una stessa classe hanno effettuato il primo tampone in tempi diversi. Una parte prenotata per una data e l'altra tre giorni dopo. «Forse perché non appartengono alla stessa Asl», ipotizza la preside Antonella Nezzo. In seguito all'esecuzione del test, la circolare della Regione Piemonte prevede poi diversi casi e sottocasi. Non sempre di immediata comprensione. «Per ora abbiamo un paio di casi da gestire con le nuove disposizioni operative — afferma Franco Francavilla, preside del liceo classico d'Azeglio —. È troppo presto per una valutazione, ma la prima impressione è

che la procedura sia piuttosto farraginosa e alla fine comporti dei tempi di didattica digitale simili a quelli precedenti». In compenso, alle scuole ora si richiedono risposte immediate perché sono tenute a comunicare subito alla Asl tutti i dati di allievi e insegnanti per l'esecuzione del tampone. «Non esiste più sabato e domenica — osserva Maria Antonietta Roma, preside dell'Ic Baricco —. Non è più pensabile prendere un giorno di ferie o allontanarsi dalla città senza l'ansia di non poter avviare l'iter per un caso positivo».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA FREDDO

Dormitorio in centro «Via Traves è lontana e non ce ne andiamo»

Dal Palazzaccio fino ai portici aulici del "salotto" di Torino, cresce l'indifferenza dei senzatetto per le proposte del Comune

■ Materassini, coperte logore, sacchi a pelo. Distanziati mezzo metro l'uno dall'altro, quel tanto che basta per provare a tenere a bada il Covid (oltre che il freddo). Tra il Duomo e il cuore della Torino Romana, in piazza San Giovanni, ha ripreso piede quello che è uno dei più grandi dormitori a cielo aperto della città. Il portico del palazzo degli uffici pubblici, noto a tutti anche come Palazzaccio, rappresenta senza dubbio alcuno una delle fotografie più inquietanti di una città che fatica a contenere l'emergenza clochard. Quella che fino a pochi anni fa era la casa di alcuni pakistani senza fissa dimora è oggi terra di conquista di chi ha perso tutto: ci sono romeni, africani. Uomini senza più nulla. Poche le persone che hanno voglia di parlare, ma le certezze non mancano. «Da qui non andiamo via - racconta uno di loro -. Nessuno ci dice niente, nessuno ci ruba i vestiti». E poi, cosa non meno importante «possiamo bere senza che qualcuno ci neghi anche questo piacere». Si perché la bottiglia, lo dimostrano i rifiuti

per terra, è spesso una delle poche armi contro indifferenza e solitudine. Un degrado che prosegue indisturbato anche alle spalle delle Porte Palatine. Sull'erba del Parco Archeologico, cuore dell'antica "Augusta Taurinorum", spuntano vestiti abbandonati e qualche giaciglio di fortuna. Le signore che portano a spasso i loro cani si guardano, tra loro, con aria perplessa. «Ma che come si può permettere tutto ciò?».

Eppure basta percorrere qualche metro verso il centro per continuare la lunga camminata tra gli invisibili. Uno dei posti più gettonati per passare la notte è Galleria San Federico. Erik, ventenne nigeriano, vive lì da qualche mese e alla domanda: «Andresti a dormire in via Traves?», lui risponde: «E' troppo lontano e non conosco il posto». Così la pensano i tanti clochard di via Viotti, alle spalle di piazza Castello: il portico con la pioggia si è trasformato in un dormitorio a cielo aperto. Tra le nicchie, davanti alle vetrine delle attività chiuse spuntano

corpi stesi a terra, tra coperte e cartoni di vino. Qualcuno rovista nella spazzatura sperando di trovare vestiti o avanzi di cibo, altri dormono sui loro giacigli in fila, storditi dall'alcol. In piazza Carlo Alberto, davanti all'ingresso della Biblioteca civica Centrale, un senzatetto ha realizzato una specie di "tensostruttura" ordinata, con ombrelli aperti per ripararsi dalla pioggia, detergenti per pulire e perfino un mazzo di fiori posto sopra la scatola delle offerte.

In via Roma spuntano cartoni a ogni angolo in bella vista o tra le colonne o nascosti tra le impalcature dei cantieri o sotto le serrande dei negozi chiusi. Neppure il "salotto" di Torino in piazza San Carlo, che in questi giorni ospita il Fan Village commerciale realizzato per le Atp Finals, è stato risparmiato. Sotto i portici infatti ieri in tarda mattinata dormivano alcuni clochard, a pochi passi dai bambini che giocavano a tennis e da i turisti che, con indifferenza, affollavano gli stand.

Philippe Versienti
Riccardo Levi

SOS dottori

Medici di famiglia in estinzione e cittadini senza copertura
la Regione porta a 1.800 il numero massimo degli assistiti

ALESSANDRO MONDO

È la presa d'atto di una emergenza segnalata più volte dai sindacati di categoria: la carenza sempre più accentuata dei medici di famiglia, circa 3 mila in Piemonte, e conseguentemente l'aumento dei cittadini privi di assistenza sanitaria che non sia quella del pronto soccorso, dove la situazione degli organici non brilla.

Pochi camici bianchi, aumento degli assistiti per quelli in servizio: fino a un massimo di 1.800, in deroga provvisoria al tetto di 1.500 previsti dal contratto nazionale. Dove porterà questa soluzione, comunicata ieri dalla Regione, non è dato sapere: certamente al sovraccarico e allo stress dei dottori ancora sul campo, già impegnati a 360 gradi (visite dei pazienti, in studio e a domicilio, tamponi e caricamento dativaccinazione antinfluenzale, terza dose del vaccino anti-Covid). Forze, chissà, ad ulteriori abbandoni. «Sono solo 123 i medici che hanno accettato di aprire lo

studio di medicina generale a fronte di 293 carenze bandite nel 2021 dalla Regione - avvertiva a ottobre Fimmg Piemonte -. Pertanto 170 posizioni, pari al 58% del totale, restano scoperte. Le aree più periferiche sono più in sofferenza, con il record della provincia di Biella in cui tutte le 15 carenze sono andate deserte».

L'aumento del massimale degli assistiti non è la sola novità. Entro il limite del 5% del massimale individuale, il medico di famiglia con autolimitazione del massimale potrà accettare anche i conviventi dell'assistito. L'incarico di continuità assistenzia-

-04

123

I medici che hanno aperto lo studio nel 2021 la Regione ne richiedeva 293

le (guardia medica) al medico con doppio incarico di assistenza primaria e continuità assistenziale che abbia superato i 1.200 assistiti verrà revocato non più dopo sei, ma dopo dodici mesi. Idem per i medici che esercitano nelle Rsa, per i quali è sospesa la limitazione d'ufficio del massimale individuale di 40 assistiti per ogni ora di assistenza prestata nelle strutture. Il massimale di assistiti

per il medico iscritto al corso di formazione specifica, titolare di incarico temporaneo di assistenza primaria, viene innalzato da 500 a 650. Viene velocizzato l'iter di assegnazione dei medici nelle zone carenti, attingendo direttamente alla graduatoria, qualora il medico assegnatario non apra lo studio nei tempi previsti.

Il punto è che, oggi come oggi, non c'è modo di uscire da una spirale senza fine: quella di un sistema sanitario sempre più a corto di personale. Ieri a Roma hanno manifestato i medici del pronto soccorso, in Piemonte ne mancano almeno 200. Mancano gli infermieri: 4 mila, secondo i sindacati, che chiedono parità di trattamento. «Se per i

medici è stato previsto un compenso orario di 100 euro l'ora per sopperire alle carenze del pronto soccorso, per gli infermieri che esercitano fuori dell'orario di lavoro il compenso non può essere in-

Anche i primari sono sempre più rari in 9 anni si sono ridotti del 32%

feriore a 50 euro l'ora invece di 30, come previsto dall'attuale accordo regionale», spiega Nursind Piemonte.

Persino i primari stanno diventando una rarità. Nel 2010 i direttori di struttura complessa in Piemonte era-

no 817, solo 555 nel 2019 - calcola un altro sindacato, Anaao Assomed -. Venendo al presente, colpiscono i 19 primariati senza guida della Torino 5, i 18 dell'Asl di Alessandria, i 17 dell'Asl Cuneo 1 e dell'Asl Città di Torino. «Ci sono strutture senza direttore da anni - spiega Chiara Rivetti, segretario regionale Anaao -. Pesano i tempi lunghi per le nomine, negli anni scorsi subordinate alla valutazione della direzione regionale: un modo per tagliare i costi e nello stesso tempo esercitare il controllo sui primariati, talora considerati, non senza ragione, centri di potere. Ma le eccezioni non possono diventare la regola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA